Valutazione e confronto delle misure di conservazione attuate in due popolazioni piemontesi di pelobate fosco, gravemente minacciate, e suggerimento di possibili interventi futuri.

Negli ultimi decenni numerose specie animali e vegetali sono scomparse dalla Terra e molte sono gravemente minacciate. Gli Anfibi sono senza dubbio il gruppo che ha subito il maggior numero di estinzioni; si stima infatti che nelle ultime due decadi circa 168 specie siano già estinte. Nel mio lavoro di tesi ho voluto pertanto contribuire alla salvaguardia degli anfibi concentrando le forze su un piccolo rospo italiano, il pelobate fosco (Pelobates fuscus insubricus), attualmente considerato uno degli anfibi europei più a rischio di estinzione. Nonostante le numerose azioni di salvaguardia intraprese, tra cui due Progetti LIFE finanziati dalla Comunità Europea, a partire dagli anni ’80 il suo areale originario ha subìto un drastico declino. Le cause principali includono la bonifica delle zone umide (essenziali per la sopravvivenza degli anfibi), l’agricoltura intensiva con l’uso di pesticidi e altre sostanza tossiche e la diffusione della pratica delle “asciutte” per la coltivazione del riso.

L

o scopo principale del mio lavoro di tesi è stato quello di valutare e confrontare le misure di conservazione attuate in due popolazioni piemontesi di pelobate fosco gravemente minacciate e suggerire possibili interventi futuri. Il sito che ho personalmente monitorato è localizzato all’interno del Parco Naturale Regionale della Valle del Ticino nel comune di Cameri (No). Fino a venti anni fa il pelobate era abbastanza diffuso nel novarese ma, a causa dei cambiamenti nelle pratiche agricole, iniziò drasticamente a scomparire fin tanto che l’Ente Parco dovette acquistare una risaia appositamente per il pelobate. Per garantirne la salvaguardia, il campo non è coltivato ma viene regolarmente allagato da metà Aprile fino ad Agosto. L’altra popolazione è localizzata all’interno del Sito d’Importanza Comunitaria “Laghi di Ivrea” nella provincia di Torino; si tratta di un vecchio maceratoio per la canapa alimentato unicamente da acqua piovana. Negli ultimi anni l’elevata siccità primaverile ha mantenuto il canale asciutto perciò il pelobate non ha potuto riprodursi; nel 2007 venne osservata una coppia all’interno del canale e siccome era il terzo anno consecutivo in assenza di acqua, si decise di prelevare i due

individui e farli accoppiare in cattività. Dalle uova deposte si svilupparono quasi 2000 girini che vennero allevati e infine rilasciati all'interno del maceratoio.

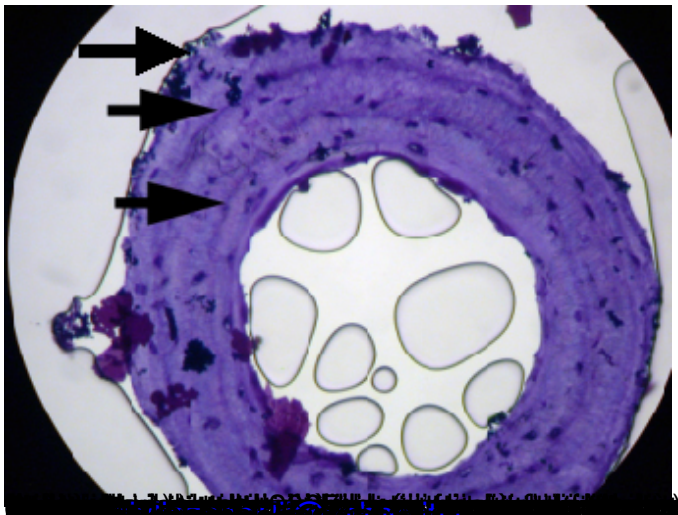
Entrambi i siti sono stati monitorati durante la stagione riproduttiva del 2009 mediante il sistema delle barriere e trappole a



caduta che consiste nel recintare la pozza con un telo in polietilene lungo il quale vengono posizionati dei secchi di plastica (le trappole) alternativamente all'interno e all'esterno della barriera. Grazie a questa tecnica gli animali in migrazione verso il sito riproduttivo vengono bloccati dalla barriera e cadono nella trappola; è così possibile catturare gran parte della popolazione e raccogliere numerosi dati. Ad ogni individuo è stata inoltre prelevata una falange da un dito dell'arto posteriore per poter svolgere in laboratorio la scheletrocronologia: si tratta di una tecnica che consente di conoscere l'età degli anfibi tramite il conteggio delle linee di arresto che si formano nelle ossa quando il rospo va in letargo durante l'inverno (come gli anelli che si formano nei tronchi degli alberi!)

Dall'analisi dei dati riguardanti le misure corporee dei pelobati è emerso che le femmine sono nettamente più grandi dei maschi anche a parità di età e i maschi della popolazione di Ivrea sono più grandi rispetto a quelli del Ticino. La popolazione presente all'interno del Parco del Ticino è molto piccola (solo 41 individui catturati) e le femmine erano più vecchie dei maschi; a Ivrea invece sono stati catturati 94 pelobati e quasi tutti avevano 2 anni di età. Questo dato dimostra che la reintroduzione di girini avvenuta nel 2007 ha avuto successo e perciò questa tipologia di intervento è efficace.

In generale possiamo dire che la popolazione del Ticino, seppur oggetto di vari interventi conservazionistici, è ancora



www.pubblitesi.it